

Noi comunisti chiediamo
che le forze laiche
si impegnino pienamente
Noi saremo in prima fila

ENRICO BERLINGUER pronunciò questo discorso alla Camera, per la fiducia al quinto governo Rumor. Era il 22 marzo 1974, due mesi dopo si sarebbero aperte le urne del referendum contro il divorzio. La forza delle sue parole, come ha recentemente ricordato Luciano Violante, ci sembra oggi molto attuale

di Enrico Berlinguer

In un momento in cui era più che mai necessario che prevalesse nel paese e tra le forze politiche democratiche uno spirito di solidarietà e che venissero compiuti sforzi congiunti, pur senza confusioni, per superare una tempesta economica e politica così preoccupante, si è messo in moto un meccanismo il quale è invece di rottura e di lacerazione.

Si poteva risparmiare al paese questa prova, che si aggiunge alle altre cui è sottoposto? Noi abbiamo fatto tutto il possibile per scongiurare questo evento, in ogni caso negativo; e anche altri gruppi e personalità di altre parti politiche si sono adoperati nello stesso senso. Abbiamo ricordato e precisato recentemente tutte le concrete proposte avanzate da più parti, oltre che da noi, per un accordo che andava largamente incontro ad esigenze e preoccupazioni provenienti da vari settori del mondo cattolico e della stessa democrazia cristiana. Queste proposte erano ispirate non già, come si vuol fare credere ora, da un giudizio negativo sulla legge vigente, che invece, come sempre abbiamo affermato, è nel complesso una legge positiva e saggia, niente affatto lassista; ma dalla volontà di tener conto di sentimenti e di opinioni di altri per giungere ad un accordo che trovasse il più ampio consenso ed evitasse ogni possibile turbamento della pace religiosa. Anche il documento finale del congresso democristiano del giugno scorso affermò la necessità di evitare questo turbamento. Ma sta di fatto che la segreteria del partito democristiano non ha dato mai una concreta risposta alle proposte volte a trovare un accordo, né ha mai avanzato proprie proposte.

Perché è stata presa una posizione così chiusa, così negativa? Si è trattato di un atto che è parte organica di un'ampia operazione politica quanto meno avventurosa? O ha solo prevalso un puro calcolo elettorale di partito? O più semplicemente si è commesso un errore di valutazione? Non lo sappiamo. Non siamo tra coloro che si arrovelano e perdono il sonno per cercare di divinare che cosa passa per la testa del senatore Fanfani. Siamo abituati a giudicare

I fascisti tornano in gioco
i democristiani tornano
all'anticomunismo
forsennato, il clero interviene
in campagna elettorale



Enrico Berlinguer a un comizio, l'8 maggio 1974

dagli atti e dalle cose. Ma, proprio per questo, rileviamo che, quali che siano state le motivazioni della scelta per il referendum, dal momento in cui essa è stata adottata, il clima generale del paese è mutato. Le conseguenze, e cioè le cose, i fatti avvenuti, sono sotto gli occhi di tutti e nessuno può rimproverarci di non averli previsti tempestivamente nella loro gravità: i fascisti che si sentono rimessi in gioco, la democrazia cristiana che ritorna ai toni più forsennati dell'anticomunismo del 1948, episcopato e clero italiani che sempre più largamente e massicciamente intervengono nella campagna elettorale.

Si continua a dire che il nostro passaggio ad una posizione più netta e più dura nei confronti del governo sia una reazione e quasi una ritorsione al rifiuto della democrazia cristiana di un accordo volto ad evitare il referendum. Non è così; e ho cercato di dimostrarlo. Inoltre, è chiaro che noi non abbiamo la minima intenzione di confondere la cam-

pagna per il referendum e l'opposizione a questo governo, ma è assurdo pretendere da noi che si finga di trascurare che, dal momento in cui si è messa in moto la macchina del referendum, il clima generale del paese è mutato e che, soprattutto, è mutata la linea generale del maggior partito di governo. I dirigenti della democrazia cristiana non solo riesumano l'anticomunismo della peggiore lega, ma tornano a ripresentarsi come coloro che rivotrebbero il trionfo del 18 aprile 1948, non esitando a questo scopo a ricorrere apertamente al-

In gioco è il principio
della libertà, che sta
a cuore a credenti
e non credenti

I cittadini devono decidere



1974, LA BATTAGLIA DEL DIVORZIO

I rappresentanti del clero
non si limitano a principi
religiosi o morali ma
giudicano leggi e politiche

«La Chiesa fa politica lo Stato si difenda»



Una manifestazione a sostegno del divorzio



La vignetta di Forattini

la strumentalizzazione delle posizioni del clero e persino a sollecitare l'intervento. Ecco da chi e da dove viene una vera, scoperta politicizzazione del referendum. Da parte nostra abbiamo già ribadito e ribadiamo che non si tratta di chiedere un voto pro o contro il governo, pro o contro il partito comunista. I cittadini devono decidere se si deve mantenere un istituto civile qual è il divorzio, regolato oggi da una legge sempre perfetti-

bile, o se si deve invece cancellare tale istituto, negando in linea di principio il diritto e il dovere dello Stato di disciplinare precisi e limitati casi di unioni coniugali già irrimediabilmente fallite, aprendo così, in questo campo tanto delicato, un vuoto che sarebbe fonte di ingiustizie sociali, di disordine giuridico, di smarrimenti morali, di casi umani penosi. Poiché si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

Il prevalere del «no»
sarebbe la vittoria
della tolleranza contro
la faziosità, della libertà
contro la coazione

vita civile. Il prevalere del "no", invece, non sarebbe una vittoria del comunismo o del laicismo contro la democrazia cristiana o contro il mondo cattolico, ma costituirebbe solo la vittoria della libertà contro la coazione, della tolleranza contro la faziosità. Ciò, se da un lato delimita il tema della competizione, nel senso che lo sottrae alla logica degli scontri fra i partiti, propria di altre consultazioni, dall'altro lato, però, dà alla campagna per il referendum il respiro dei grandi cimenti ideali che investono principi basilari della convivenza civile, quali quelli che riguardano la comprensione reciproca tra cittadini di diversi orientamenti ideali e religiosi e il corretto rapporto tra sfera politica e sfera religiosa, tra Stato e Chiesa.

Tale è lo spirito - ci sembra - che anima le posizioni per il "no" prese da gruppi ed esponenti sia del mondo cattolico sia dei partiti laici. A proposito dei partiti laici, però, non possiamo fare a meno di dire che il loro impegno nella battaglia del referendum, a 40 giorni dal voto, ci

appare ancora inadeguato. Del resto, proprio l'altro ieri abbiamo sentito un deputato repubblicano esortare i partiti laici a uscire da quello che egli ha chiamato un dormiveglia; anche per evitare, come egli ha detto, che la campagna sia un duello tra il partito comunista e la democrazia cristiana.

Anche noi comunisti non chiediamo altro che si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

appare ancora inadeguato. Del resto, proprio l'altro ieri abbiamo sentito un deputato repubblicano esortare i partiti laici a uscire da quello che egli ha chiamato un dormiveglia; anche per evitare, come egli ha detto, che la campagna sia un duello tra il partito comunista e la democrazia cristiana. Anche noi comunisti non chiediamo altro che si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

appare ancora inadeguato. Del resto, proprio l'altro ieri abbiamo sentito un deputato repubblicano esortare i partiti laici a uscire da quello che egli ha chiamato un dormiveglia; anche per evitare, come egli ha detto, che la campagna sia un duello tra il partito comunista e la democrazia cristiana. Anche noi comunisti non chiediamo altro che si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

appare ancora inadeguato. Del resto, proprio l'altro ieri abbiamo sentito un deputato repubblicano esortare i partiti laici a uscire da quello che egli ha chiamato un dormiveglia; anche per evitare, come egli ha detto, che la campagna sia un duello tra il partito comunista e la democrazia cristiana. Anche noi comunisti non chiediamo altro che si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

NEL 1974 LA BATTAGLIA PROGRESSISTA E DI LIBERTÀ ERA PER IL «NO». OGGI SONO PER IL «SÌ». ECCO PERCHÉ

FANFANI, IL «TAPPO» che salta dalla bottiglia di champagne con l'etichetta del «No». Il disegno di Forattini è diventato un po' il simbolo di quella battaglia referendaria, e dell'esultanza per una vittoria niente affatto scontata. Anche allora, come oggi, la questione di merito attraversò entrambi gli schieramenti. La strada della legge sul divorzio, nell'Italia clericale, è stata davvero lunga. Il 1 ottobre '65 il deputato socialista Loris Fortuna presenta un testo. Il 12 dicembre il partito radicale organizza un incontro pubblico all'Eliseo di Roma, che lancia la Lega per il divorzio: soci fondatori Marco Pannella, Luciana Castellina, Massimo Teodori. Il 13 novembre 1966 grande manifestazione per il divorzio in piazza del popolo a Roma. Il 5 giugno 1969 Fortuna ripre-

senta la legge, nel maggio 1969 arriverà alla Camera che l'approverà il 29 dicembre 1969. La legge per il divorzio viene approvata in Senato in via definitiva il 1 dicembre 1970. Ma prima, in maggio, si approvò in corsia preferenziale la legge istitutiva del referendum. In modo che, una volta esaurito il confronto e il dialogo, si potesse in altro modo disinnescare la legge sul divorzio ormai in dirittura finale. Così si arriva al referendum. Molte le somiglianze, molte le diversità. Diversamente da oggi, il referendum era stato voluto da settori clericali, ed era completamente abrogativo della «legge Fortuna» approvata dopo un lungo e approfondito dibattito parlamentare. Come è noto, invece, oggi si vuole abrogare alcune parti, le peggiori, di una legge approva-

ta a colpi di fiducia e senza alcun confronto reale. Come allora, invece, la Chiesa si schierò con forza e arroganza. Addirittura la Conferenza episcopale esortò a raccogliere le firme e a usare «tutti i mezzi democratici che offre la Costituzione italiana» per «tutelare quei valori che ritengono essenziali per il bene della famiglia». Così, con l'aiuto dell'apparato della Chiesa e di parte della Dc furono raccolte le firme. Invano il Pci cercò di riaprire il dialogo, di tentare la strada della modifica parlamentare. Lo fece soprattutto perché intravedeva dietro il tentativo di Fanfani il progetto politico neogollista che lo ispirava: costituire un blocco d'ordine forte, che sapesse contrastare e sconfiggere la forza del movimento del '68 e le spinte progressiste e secolarizza-

trici. A fianco della Dc fanfaniana si schierò il divorziato Almirante. Mentre con i radicali e la Lid (Lega per il divorzio) il Pci di Berlinguer - nonostante avesse già lanciato il compromesso storico - fece una battaglia durissima, non senza raccogliere consensi nei settori democristiani più illuminati, e in uomini politici come in Aldo Moro e Ugo La Malfa. La vittoria dei «no» al referendum del 12 e 13 maggio fu schiacciante: quasi il 60%. Qualche mese dopo, in ottobre, si formò un nuovo governo Moro-La Malfa, con qualche maggiore apertura in tema di diritti civili. E l'anno seguente, il 1975, fu quello delle «giunte rosse».